



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 26 maggio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

IL CASO L'esperienza con gli ospiti del centro "Nana". Io "ius soli"? Falso problema: vogliono lavoro, non identità Gli immigrati extracomunitari? Non vogliono restare in Italia

NAPOLI. Con grande meraviglia gli studenti napoletani hanno scoperto che molte delle aspettative dei loro coetanei extracomunitari vengono continuamente disattese. Molti di loro vogliono ritornare nei paesi di provenienza. Acquisire la cittadinanza italiana non è per loro una necessità prioritaria, ciò che li spinge a restare è la possibilità di costruire un piccolo capitale che, successivamente, consentirebbe loro di iniziare una vita nuova nel proprio paese. I ragazzi del Vittorio Emanuele II di Napoli hanno partecipato ad un progetto culturale

con i minori extracomunitari residenti in case-famiglia. Molti di questi incontri si sono svolti nel centro ricreativo interculturale "NANA". Qui i ragazzi hanno condiviso le loro esperienze, hanno soprattutto raccontato, con molta semplicità, le loro storie. Storie fatte di naufragi, di digiuni, e in molti casi di morte. Essere arrivati sani e salvi nel nostro paese li rende felici ma la mancanza di lavoro smorza l'entusiasmo successivo. La permanenza in casa famiglia costituisce un punto fermo in questa loro avventura. I mediatori culturali sono il gan-

cio indispensabile tra il mondo perduto e quello trovato, ma sono anche coloro che hanno il compito di far rispettare le regole della convivenza civile senza mai dimenticare le reciproche diversità. Tutto sarebbe superabile, dicono i ragazzi, se ci fosse più lavoro. Guadagnare quanto basta darebbe senso a questa avventura. Ciò che chiedono è lavoro, anche il più umile, e non cittadinanza italiana, molti di loro infatti non sono disposti a rinunciare alla propria identità nazionale. Tra i tanti incontri significativi che hanno segnato quest'esperienza il capo-

danno Bengalese è stato uno di questi. Un incontro caratterizzato soprattutto sulla conoscenza degli usi dei ragazzi extracomunitari che sono molto legati alle loro tradizioni e usanze. Ad accompagnare il tutto, musica, costumi, piatti tipici preparati dagli stessi ragazzi. Sui loro volti si è letta la felicità, l'importanza e il valore che rappresenta per loro quella festa. È stato un incontro breve che però è servito a far capire come sia importante per loro celebrare, condividere e far conoscere le proprie usanze e le loro culture, un'esperienza straordinaria per

gli studenti napoletani.

TERZA "C", FINANZA E MARKETING

La mostra

Chiaia, disegni e progetti per fermare le babygang

Una mostra contro le piccole e grandi illegalità quotidiane, grazie all'impegno degli alunni della scuola media Fiorelli. Ha inizio domani alle 10, la tre giorni dedicata ai lavori (e ai progetti) per arginare e sconfiggere l'azione del branco metropolitano. «Fermiamo le babygang» è il titolo della iniziativa ospitata dal 27 al 29 maggio, nei locali dell'istituto Fiorelli, (in via Fiorelli 2), laboratorio aperto con un obiettivo dichiarato: analizzare il fenomeno dei reati predatori, di fronte a vittime sempre più giovani. Domani ore 10, dunque, attesi all'inaugurazione il sindaco De Magistris, il cardinale Sepe, espo-

nenti delle forze dell'ordine, il dirigente del Miur Bouché, il presidente della Municipalità Chiosi. Articoli, disegni progetti grazie al lavoro degli alunni dell'istituto guidato dalla dirigente Cristina Palmiero, frutto - in particolare - dell'impegno degli alunni della terza A, seguiti dalla professoressa Paola Spennati. All'esposizione parteciperanno anche imprenditori e commercianti storici di Chiaia, che hanno sostenuto l'impegno dei piccoli testimoni di civiltà.

Affluenza ai minimi storici. Scrutatori, boom di rinunce a Posillipo. De Magistris ha seguito l'andamento della consultazione da Betlemme

Astensione record, Napoli diserta il voto

Alle urne sul filo del 50%, alle ultime Politiche si recò il 60%. In Italia è andata peggio solo nelle isole

Gerardo Ausiello

Sono sempre meno i napoletani che vanno a votare. Se nel resto del Paese la stanchezza e la sfiducia nella politica hanno preso il sopravvento, qui alle urne si è recato solo il 50%, 10 punti in meno rispetto alle politiche. L'appuntamento, infatti, è stato snobbato addirittura da un cittadino su due. Una delle percentuali più basse dal dopoguerra ad oggi. Dato, questo, che conferma il trend negativo degli ultimi anni e

che dimostra come le percentuali dei votanti siano ormai in caduta libera. Assenze «bulgare» anche tra gli scrutatori: al Casale di Posillipo in una scuola ne hanno dovuti sostituire addirittura sedici su venti convocati. Il sindaco Luigi de Magistris (nel 2009 eletto al Parlamento europeo), che è impegnato in un viaggio in Palestina, Giordania e Israele ha espresso il suo voto in ambasciata a Betlemme così come consentito dalla legge.

> A pag. 31

> Pirro e Roano alle pagg. 30 e 31

Il voto in città

Pd, un trionfo anche a Napoli ma affluenza ai minimi storici

Democratici primo partito, Grillo tiene. Alle urne quattro su dieci

polista donna voluta dal premier. Un dato, quello del Pd che molto significativo se si considera che il movimento di Beppe Grillo - secondo le previsioni - proprio al sud e nella sua capitale doveva raccogliere più consensi, invece la risposta positiva è arrivata in casa democrat.

Torniamo all'astensione che è presta moltissimo in una tornata elettorale ricca di sorprese. Dato che conferma il trend negativo degli ultimi anni e che dimostra come le percentuali dei votanti siano ormai in caduta libera. Che andasse a finire così lo si era capito già dalle prime ore del mattino. Alle 12 a Napoli la percentuale degli elettori era di

appena l'11,89 per cento. Complici il gran caldo e il clima tutto sommato favorevole, in molti avevano preferito il mare, le gare di offshore alla Rotonda Diaz oppure una gita fuori porta. Risultato: seggi praticamente deserti, o quasi, con gli scrutatori costretti a lunghe attese e pause interminabili.

Il secondo rilevamento, quello delle 19, ha confermato, se non aggravato, questa tendenza: meno del 30 per cento alle urne. Uno dei più bassi d'Italia, dunque. Infine il dato delle 23, l'ultimo: 43,24 per cento. È chiaro che non bastano il bel tempo e i picnic a giustificare una percentuale così bassa. Evidentemente,

all'ombra del Vesuvio più che altrove, la frattura tra politica e cittadini risulta essere maggiormente profonda, difficile da ricomporre. E questo atteggiamento di distacco ha avuto la meglio persino sul voto di protesta, che pure ha favorito il Movimento 5 Stelle e i piccoli partiti assai critici con l'euro e le politiche di rigore imposte dalla Germania.

Gli altri

Scelta europea, Verdi e Italia dei valori fanno flop: non arrivano all'1 per cento

La partecipazione

Il capoluogo al di sotto del dato della regione che supera quota 50%

L'affluenza

11,89%
alle ore 12

29,81%
alle ore 19

43,24%
alle ore 23



De Magistris si concentra sulla pace «A Napoli il forum del Mediterraneo»

La visita

Luigi Roano

Ieri la seconda giornata del sindaco Luigi de Magistris in Medio Oriente, una domenica indimenticabile perché il primo cittadino ha avuto il privilegio di assistere a Betlemme, nella basilica della Natività, alla messa del Santo Padre Francesco, invitato dal leader palestinese Abu Mazen che è cittadino onorario di Napoli.

Un viaggio che è caduto in concomitanza del voto per le Europee. Il sindaco - ex parlamentare europeo - in tempi non sospetti ha dichiarato che non avrebbe fatto campagna elettorale «perché concentrato solo ed esclusivamente sulla città». In ogni caso ha espresso il suo voto in una delle ambasciate italiane dei Paesi in cui si trova. Giova ricordare che il voto per gli italiani che sono all'estero può essere espresso anche oggi. L'unica battuta trapelata dallo staff di de Magistris su queste elezioni è stata fatta a Il Mattino: «Voterò a sinistra e

la sinistra non è solo Tspiras ma anche il Pd».

Torniamo alla giornata di ieri. Il sindaco è impegnato in un viaggio istituzionale tra Palestina, Giordania e Israele per la costruzione e promozione del Forum dei sindaci del Mediterraneo, che si terrà a ottobre, promosso dal Comune, dall'Anci Campania, dall'Apla e dal Cielm. Così, proprio Abu Mazen ha consegnato al Pontefice la lettera firmata dai sindaci di Napoli e di Nablus con cui viene rivolto l'invito, al Santo Padre, a benedire l'iniziativa, a cui sarà presente anche lo stesso Abu Mazen. Papa Francesco, al di là della benedizione per la nostra città, ieri ha usato parole bellissime per promuovere la pace: «La soluzione di due Stati diventi una realtà e non rimanga un sogno, offro la mia casa per incontro Shimon Peres-Abu Mazen», ha detto.

De Magistris è emozionato e non lo nega per visita in Terra Santa: «Prendere parte alla celebrazione della Santa Messa del Papa - racconta - è sempre un'esperienza emozionante, ancora di più lo è stato quando ho avuto il privilegio di ascoltare la celebrazione qui, in Terra Santa, a Betlemme. Il cammino

della pace è un cammino collettivo, che deve vedere impegnato ogni singolo cittadino ed impegnata ogni singola autorità». Il sindaco che si è battuto in prima persona per la promozione del Forum della pace di ottobre è convinto che i territori possono fare molto in questa direzione: «Un percorso a cui i sindaci possono offrire il loro contributo - conclude de Magistris - favorendo una diplomazia dal basso che accompagni l'impegno dei governi e delle istituzioni internazionali. In questo percorso, la nostra città, Napoli, può diventare uno spazio di incontro importante, avamposto di un Mediterraneo di Pace, in particolare per favorire la ripresa del dialogo fra Palestina e Israele». Da ieri sera il sindaco è in Giordania per recarsi poi domani in Israele, dove consegnerà all'ambasciatore italiano a Tel Aviv la lettera con cui l'Università Federico II, per voce del suo rettore professor Massimo Marrelli, propone il conferimento della laurea honoris causa al presidente israeliano Shimon Peres.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino a Betlemme partecipa alla messa del Papa invitato dal presidente Abu Mazen

La scelta
Estraneo alla partita elettorale l'ex pm ha preferito la missione diplomatica

L'emozione
«Un privilegio ascoltare Francesco in Terra Santa e anche un onore per la città»

La fiera

La tradizione

**Pizzafestival
comincia
la kermesse**

Oggi si apre ufficialmente il Pizzafestival con il convegno «Ricomincio da trenta – La pizzeria del futuro in una visione a 360 gradi», dall'organizzazione alla selezione degli ingredienti, fino al social marketing. Il

convegno si svolgerà dalle 10.30 nel laboratorio dell'Associazione Verace Pizza Napoletana allestito in Piazza Dante. Dopo i saluti di Maurizio Maddaloni, presidente della Camera di Commercio, e

dell'assessore Enrico Panini, intervengono Francesca Rocchi (vicepresidente Slow Food Italia), Paolo Cuccia (presidente di Gambero Rosso) e Antonio Pace (presidente dell'Associazione Verace Pizza Napoletana).

Il libro

Com'è difficile accettare amori diversi

In «Le inutili vergogne» Savarese narra passioni contrastate, sia coniugali che gay

Salvo Vitrano

Benedetto de Notaris, ginecologo cinquantenne di famiglia ricca e presumibilmente nobile, protagonista del secondo romanzo di Eduardo Savarese intitolato *Le inutili vergogne* (Edizioni e/o, pagg. 224, euro 16,50), appare rassegnato a vivere un privato di coazioni nevrotiche che lo rendono solitario e fragile, ossessionato per giunta dal ricordo di un atto di viltà nei confronti del più grande amore della sua vita. Non ha mai saputo sottrarsi apertamente alle convenzioni sociali che contrastano con i suoi desideri omosessuali. A Napoli, nell'ala della villa avita in cui abita, gli fanno compagnia solo complici di sesso fugaci, spesso anonimi, e gli sguardi immobili delle bamboline Barbie schierate in vetrine da collezionista. Finché uno specchio non comincia a mostrargli enigmatiche immagini provenienti da luoghi invisibili.

Intercalate alla cronaca delle giornate di Benedetto, ci sono le pagine del memoriale della defunta zia Gilda che ha ravvivata una tradizione familiare di rapporti miracolosi con l'aldilà immergendosi, dopo una sfortunata vicenda d'amore, nella pittura di Lorenzo Lotto e in eterodosse meditazioni religiose. Le sue riflessioni indicano nella pienezza dell'amore sessualmente disinibito una via per restituire un senso religioso al corpo umano, al suo essere

carne creata per un destino di eternità. «Adoro il Creato nelle sue creature - scrive la zia Gilda - soprattutto in quelle destinate a sfuggire alla norma. Come me, come Ottavio, come Benedetto». E a sostegno cita il predicatore cinquecentesco Pietro da Lucca: «Il cuore del vero cristiano deve sciogliersi oltre i propri limiti per sentire nella propria carne l'amore di Cristo».

Dopo l'apprezzato romanzo d'esordio *Non passare per il sangue*, Eduardo Savarese - nato a Vico Equense nel 1979, magistrato e studioso di diritto internazionale - ha scritto un'altra storia d'amore omosessuale che mette in questione le ragioni e le passioni di varie vite e generazioni. Nel nuovo libro fa affiorare un'idea di letteratura come viaggio in territori in cui le dinamiche delle pulsioni sessuali risulterebbero figure dei misteri della fede cristiana. Quest'idea - alla quale sembra offrire sostegno una postfazione "teologica" del gesuita filosofo padre Paolo Gamberini - potrà scontentare moralisti e credenti propensi a un dogmatismo abitudinario, ma anche provocare perplessità in un lettore incline a una visione aperta e laica della sessualità. In definitiva se Benedetto, pur sempre un medico, avesse letto con attenzione Freud - il quale oltre un secolo fa chiarì il naturale polimorfismo sessuale della specie umana - forse non gli sarebbe stato necessario trafficare tanto nel suo sottosuolo con sensi di colpa, visioni ultraterrene, meditazioni della zia Gilda, per scorgere infine in uno specchio stravagante i segni di frantumazione della propria identità e arrivare all'ora fatale del coming out.

Ben più persuasivo riesce il romanzo nel suo rendere tangibili le

resistenze opposte dalle convenzioni sociali a ogni sessualità ritenuta irregolare. Resistenze angosciosamente interiorizzate come "inutili vergogne" nel caso di Benedetto, sfocianti in tragedia nel caso dell'amato e rimosso Gaetano, istigatrici di insensate crudeltà maritali nel caso eterosessuale della zia Gilda. Dopo l'avvio reso un po' macchinoso dall'alternarsi di cronaca e memoriale segreto, sono gli attenti tocchi realistici impiegati nell'evocare i personaggi, i loro volti e gesti, incontri e scontri, i loro ambienti, a fornire alla miscela visionaria incalzante concretezza e tensione drammatica crescente. Benedetto, la zia Gilda, la popolarca transessuale Nunziatina, il sacerdote padre Vittorio, il francese Jean-André fidanzato con una nipote di Benedetto, finiscono con l'intrecciarsi in un vortice narrativo e in colpi di teatro che potranno indurre persino qualche scettico ad accondiscendere provvisoriamente alla favola sovranaturale. Per lasciarsi trascinare dall'originale e virtuosistica messinscena di svelamento delle dinamiche dei desideri lungo percorsi a ostacoli saldamente collocati dalla scrittura anche nella dimensione materiale e terrena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore
Le convenzioni sociali frenano le libertà sessuali

Il progetto

Rilancio Plebiscito pittori e scultori in corsa per i locali

Scatta la gara per «conquistare» le botteghe:
da 2mila a 17mila euro all'anno per gli affitti

Marisa La Penna

Chi si aggiudicherà gli storici locali che affacciano sul porticato della basilica di San Francesco di Paola a piazza del Plebiscito? Titolari di bar, piccoli artigiani, associazioni culturali, artisti. Tutti in gara, da ieri, per accaparrarsi una delle "botteghe" che trasformeranno finalmente una parte della piazza, da tempo in agonia, in un vivace sito commerciale.

Ne parla Rino De Martino, titolare della libreria Treves, che da qualche anno occupa una delle botteghe, concessagli dal sindaco Rosa Russo Iervolino nel 2009 dopo che il mondo intellettuale si era mobilitato per lo sfratto dal negozio di via Toledo. «In queste ultime settimane in tanti si sono mostrati interessati. Sono stato contattato, per esempio, da presidenti di associazioni, da piccoli artigiani, da artisti, scultori, pittori. Ovviamente non ho saputo dare loro indicazioni. Pertanto spero che abbiano letto il giornale e che abbiano presentato domanda, come da bando».

La vicenda della libreria Treves è abbastanza controversa. Il titolare attualmente è in causa col Comune che, nel 2008 aveva assicurato la locazione gratis. «Invece quando la prefettura ha sollecitato il pagamento dei fitti, il Comune ha tentato di rivalersi su di me».

Al momento un lato del porticato è occupato, oltre che dalla Treves, da un bar, da una focacceria, da una "pìadineria", dall'archivio fotografico Parisio e da un'associazione di vittime della strada.

L'altro lato è, appunto, quello delle sei botteghe da fittare. Si tratta di locali di diverse misure. Alcuni sono minuscoli, altri abbastanza grandi. I fitti annuali proposti vanno da un minimo di duemila euro a un massimo di diciassette mila.

La Prefettura (in particolare il Fondo Edifici di Culto), lo ricordiamo, ha emanato, l'altro giorno, un avviso per la manifestazione di interesse per la concessione in locazione di quei locali storici. Che, come detto, sono complessivamente sei e saran-

no disponibili al termine dei lavori di restauro da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Chi è interessato, deve presentare la domanda, in carta semplice, entro il prossimo trenta maggio, all'ufficio protocollo della Prefettura, secondo le modalità previste dall'avviso pubblico, disponibile presso il sito web della prefettura di Napoli (www.prefettura.it/napoli/contenuti/83836.htm).

I privati

Il titolare della libreria Treves: tanti artisti interessati per i sei spazi in locazione

Il dibattito

Carcere minorile chance di recupero

Antonio Mattone

«**P**ermettere ai ragazzi che hanno già cominciato un percorso di recupero negli istituti di pena minorili di non interromperli a 21 anni, ma di arrivare fino a 25»: il ministro della Giustizia Orlando ha così annunciato dal carcere di Nisida un importante provvedimento che il governo si prepara ad emana-

re nei prossimi giorni. Con questa norma si consentirà ai giovani detenuti che frequentano i laboratori artigianali, i corsi per diventare pizzaioli o cuochi, scuola alberghiera o teatro, di non interrompere un cammino di riabilitazione orientato al reinserimento, per ritrovarsi all'improvviso all'«università del crimine», a Poggioreale o in un altro carcere per adulti. **> Segue a pag. 38**

Carcere minorile chance di recupero

Antonio Mattone

Il luogo scelto dal Guardasigilli per comunicare questa rilevante svolta è particolarmente significativo. L'istituto minorile di Nisida è conosciuto in Italia e nel mondo per le numerose e qualificanti attività e il grande impegno di passione e professionalità con cui gli operatori e gli educatori cercano di strappare i giovani alle maglie della criminalità. A Nisida si respira aria di riscatto, la voglia di rimettersi in gioco e di sfidare quel destino che sembra già segnato.

Non si potrebbe estendere questa norma anche ai giovani maggiorenni che finiscono in galera per la prima volta, magari creando dei circuiti penitenziari dedicati? Infatti, nel padiglione Firenze del carcere di Poggioreale dove sono reclusi i detenuti alla prima esperienza detentiva, si in-

contrano tanti giovanissimi, alcuni dai tratti marcatamente adolescenziali, tanto da indurre a pensare che siano capitati lì per errore. Esistenze bruciate per uno sguardo di troppo, per una reazione incontrollata dovuta all'assunzione di sostanze stupefacenti che hanno portato a commettere anche crimini efferati. Altre volte, invece, è l'appartenenza a una certa "famiglia" a determinare comportamenti criminogeni. Penso ai giovani reclusi che hanno davanti lunghe pene da scontare e che si perderanno nei meandri delle galere italiane. Qualcuno chiede di poter andare in un carcere dove possa impiegare in modo fruttuoso i tanti anni di reclusione che gli stanno davanti. Prendere un diploma, lavorare stabilmente all'interno dei penitenziari, fare scuola di teatro so-

no alcune delle richieste più frequenti, tanto spesso alimentate da discorsi di seconda o terza mano ascoltati da altri carcerati. Invece di affidarsi a "radio carcere" queste richieste non potrebbero essere gestite a livello istituzionale e trovare collocazione in istituti di pena dedicati a questi giovani detenuti?

Sappiamo quanto sia diffuso a Napoli e nella nostra regione il fenomeno della violenza e della delinquenza minorile. Sappiamo anche che quasi nulla viene fatto per arginare questa deriva. Le agenzie educative non hanno risposte. I risultati sono sotto gli occhi di tutti con il dilagare delle baby gang e dei tanti episodi di bullismo che vedono coinvolti numerosi minori. La scuola è impotente, gli assistenti sociali inesistenti, solo pochi maestri riescono a

coinvolgere in qualche sporadica e ammirevole iniziativa i ragazzi, offrendo quella speranza e quella paternità di cui i giovani napoletani sono orfani.

In questo deserto da qualche parte bisogna pur cominciare. Forse allora si potrebbe ripartire proprio dalle carceri, da questi luoghi dove i giovani non sarebbero mai dovuti arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno del Comitato per le Vele di Scampia

Vittorio Passeggio Antonio Memoli
Comitato storico Vele di Scampia

NEL corso della ormai trentennale vicenda delle Vele di Scampia spuntano sistematicamente proposte che ignorano le prospettive maturate nei confronti tra le istituzioni e il Comitato storico degli abitanti. La lettera di Giovanni Squame del 21 maggio scorso propone un collegamento tra delocalizzazione del Policlinico e destinazione del lotto M (Area di insediamento delle quattro Vele ancora in sito) che ignora le indicazioni sull'utilizzo di quest'ambito urbano maturate dal Comitato e confrontate continuamente con le istituzioni. Il superamento della monofunzionalità dell'impianto urbanistico di Scampia e della marginalizzazione dei suoi abitanti è stato affrontato dagli anni '80 avendo come obiettivi determinanti la fuoriuscita dall'inferno delle Vele e le azioni per destinare le aree liberate dai lager a funzioni urbane in grado di far confluire nel rione attrezzature di rilievo urbano e articolazione dei contesti sociali coinvolti. Il primo obiettivo sta per essere completato avendo perseguito e conseguito il trasferimento di circa 900 nuclei familiari in nuove abitazioni, pur nella sostanziale ignoranza dei media attenti a continuare a fornire delle Vele la traumatica immagine di degrado. Il secondo obiettivo è stato ripetutamente di-

battuto in pubblici convegni (18 dicembre 2010 Istituto tecnico Scampia — 1 marzo 2011 Istituto italiano studi filosofici, Ania — 20 febbraio 2014 Municipalità Scampia con sindaco de Magistris) nei quali è emerso con determinazione l'esigenza di insediare sul lotto M un'attrezzatura fortemente innovativa, di notevole richiamo, in grado di caratterizzare eminentemente l'ambito del suo insediamento: il Polo universitario di Scienze e tecnologie dell'alimentazione. La proposta di Giovanni Squame di delocalizzare sugli 11 ettari del lotto M strutture ricettive e di ristoro è impropria perché fa riferimento ad attività strettamente interconnesse ad un Polo ospedaliero come il Policlinico, la cui utenza necessita di diretto e continuo contatto con i reparti, contatti che sarebbero invece resi inutilmente prolungati attraverso il collegamento ferroviario con la metropolitana. Ma la proposta si presta anche a altre considerazioni, laddove vengono indicati come possibili nuovi insediamenti residenziali, di cui il quartiere non ha più bisogno e che rischiano di fomentare intollerabili iniziative speculative.

L'analisi

Quanto valgono davvero gli 80 euro

Michele Di Salvo



PARTIAMO DALL'ALTRA PARTE DELL'OCEANO. PARTIAMO DA TWITTER. PARTIAMO DA UN HASHTAG #1010MEANS. È la campagna della Casa Bianca per «stimolare» - dopo quella nazionale - la legislazione dei vari stati per elevare il salario orario minimo a 10 dollari e 10 cent, ovvero circa 7 euro. Cosa significano questi pochi dollari? Più diritti, più servizi, e in un'economia uscita dalla crisi stimolo ai consumi, e a rientrare anche di un po' di debiti familiari. Il che si traduce in un Paese tornato a crescere. Secondo il Fondo monetario internazionale del 7,4%.

Il tema - sempre per restare negli Stati Uniti - è di marcare il passo e cercare di evitare il sorpasso cinese, con un'economia che vola, secondo lo stesso indice, del 24,3% l'anno. Non va meglio per l'Europa se consideriamo che al quarto posto spicca l'India, e tra i primi dieci ci sono anche Brasile, Giappone e Russia. Certo, gli economisti occidentali si apprestano - e a ragione - a specificare: l'indice considerato è quello (scientificamente validissimo) del «paniere tipico dei consumi», ovvero cosa comprano in media i cittadini; è chiaro che uno smartphone è indice di «maggiore ricchezza» rispetto a un vecchio telefonino, così come l'acqua minerale piuttosto che acquisti di auto nuove, e così via.

E tuttavia chiariscono che se consideriamo il reddito pro capite, ovvero quanto la ricchezza prodotta è effettivamente diffusa, non solo nella popolazione ma anche considerando il livello medio di beni, servizi, strutture, aspettativa di vita, di un intero Paese, allora gli Stati Uniti, e quelli occidentali «possono stare sereni»: qui, ancora, resiste una qualità della vita media decisamente più alta, con servizi decisamente più diffusi e accessibili.

Eppure il tema resta, e viene ribadito con forza: difendere questo primato, che prima di tutto è di civiltà acquisita oltre che caratteristica tipica di un modello socio culturale (o almeno dovrebbe essere tale, Tea-party escluso), costa, e per farlo si deve passare dall'aumento del salario minimo, ovvero maggiore potere di acquisto e capacità di consumo, oltre che di accesso ai servizi (e in questo senso la riforma dell'assistenza sanitaria pubblica e gli investimenti nell'accesso alle scuole superiori sono un indice poco discutibile).

Mentre dall'altra parte del mondo si discute di queste cose, e salvo alcune declinazioni e piccoli distinguo sono tutti largamente concordi che queste siano «cose buone e necessarie», torniamo da questa parte dell'oceano. Torniamo in un Paese che si chiama Italia, in cui la crescita, quando c'è, è raro che da dodici anni a questa parte raggiunga anche solo l'1%, in cui abbiamo il 35% in più della disoccupazione americana e in cui quella giovanile è quasi doppia. Restiamo

su Twitter, e prendiamo un hashtag, #80euro. E scopriamo che la maggior parte dei messaggi e dei commenti sono ironici, sarcastici, dubitativi, e nella migliore delle ipotesi si sostiene addirittura che non servono, occorre ben altro, non porteranno benefici alle famiglie, non cambiano la vita di nessuno. Questo quando non sono un'elemosina elettorale. Chiunque si affanna a «costruire» il cosa si fa con 80 euro, perdendo di vista il significato di «cosa significano» quelle risorse. Rincorrere il «cosa ci farei» è banale e in parte anche offensivo. Perché è assurdo che chi guadagna molto più di un reddito sotto i 1500 euro (ovvero i beneficiari) possa davvero capire quei soldi quanto valgono.

Secondo l'Istat Nel 2012, il 29,9% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale. In Italia il 16,8% delle famiglie non riesce a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Il 21,2% non riesce a riscaldare adeguatamente l'abitazione. Il 14,5% delle famiglie italiane è definito dall'Istat in condizioni di «severa privazione materiale» in quanto presentano almeno quattro di questi sintomi di disagio: a) non poter sostenere spese impreviste, b) non potersi permettere una settimana di ferie, c) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; d) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; e) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e: non potersi permettere: f) lavatrice g) tv a colori h) telefono i) automobile.

La spesa media mensile per un operaio è di 490 euro al mese. La spesa per alimentari media di una famiglia del nord-est è di 451 euro (su 2800 euro totali). Sono 104 euro a settimana. Nelle isole la spesa media è ancora inferiore, 441 euro al mese su 1692 euro totali, 101,7 euro a settimana, incluse Pasqua, Natale ed Epifania. Ovviamente la spesa varia a seconda dei componenti del nucleo familiare. L'Adoc ci dice che la spesa media mensile pro capite degli italiani per alimenti è di 228,85 euro, pari al 15% del reddito. Fanno 52 euro a settimana; se calcoliamo il 15% su 1100 euro risultano 38 euro a settimana.

Questa è l'Italia. Quella vera. Quella del nostro tempo. Che pochi editorialisti - che la raccontano - conoscono sul serio e concretamente. Anche meno sono i politici. Nessuno può insegnare alla moglie di un operaio, casalinga con due figli, come spendere meglio e con quali priorità gli 80 euro. Francamente sarebbe umile, decoroso e rispettoso alle volte riflettere in silenzio. Anche di più basso livello è usare questa cifra per deridere elettoralmente l'avversario politico.

E ad ogni modo, per restare sul tema economico, chiariamo cosa significano questi 80 euro. Negli ultimi 34 anni sono il maggiore aumento del potere di acquisto dei salari, tra il 9 e 6,2% (per essere precisi) e

sono negli ultimi vent'anni l'unico aumento effettivo del reddito medio familiare.

Cosa significano? Maggiori risorse. Nulla più. Ma ciascuna di quelle persone che li riceverà saprà come spenderli al meglio in relazione alle proprie necessità, priorità, bisogni, situazione economica generale. Nel quadro, appunto, generale, significa una forbice di 3-4,5% di maggiori consumi, probabilmente elevando la qualità e la quantità della spesa familiare, immettendo sul mercato circa 8 miliardi di euro. A questo punto potremmo perderci nel tecnicismo economico finanziario, potremmo considerare la «velocità della circolazione monetaria» per capire quante volte «girano» queste risorse e quindi ancor meglio «cosa significano» per la nostra economia.

Non è la misura risolutiva, certo. Non lo è soprattutto in un Paese in cui lo Stato – e in generale «il pubblico» – ha una «penetrazione» dell'economia pari al 55% del pil (mentre ad esempio negli Usa non arriva al 38%). Il che fa sì che in Italia si dipenda troppo, come stimolo economico, dagli investimenti pubblici, non intravedendo altri modelli. Eppure tutti i modelli macroeconomici mostrano come una crescita vera, di lungo periodo, dipenda più dall'aumento della capa-

rità di spesa reale che non da una misura una tantum di iniezione di spesa, generalmente coperta dal debito, che richiede a sua volta risorse fiscali per coprire gli interessi finanziari.

Per tornare a twitter e agli hashtag, un Paese normale leggerebbe con meno partigianeria, comunque la si pensi, una misura di questo tipo, che sia l'aumento del salario orario minimo o gli ottanta euro, si tratta di un approccio, per una volta differente, nella direzione di consolidare se non la crescita quantomeno l'uscita dalla peggiore crisi economica dal primo dopoguerra (in Italia) e forse anche peggiore di quella del 1929 (negli Stati Uniti).